

GLI ADELPHI

566

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben 178 racconti.

Con questi ultimi casi, che mettono a dura prova il suo intuito prodigioso, il simpatico dottor Jean, detto anche « il dottorino », chiude in bellezza la sua carriera di investigatore dilettante – ma ormai abbastanza sicuro di sé da essersi guadagnato la stima del famoso commissario Lucas della Polizia giudiziaria. In un anno, il 1938, in cui ha prodotto alcuni dei suoi romanzi migliori (e basterà citarne tre: *La casa dei Krull*, *Gli intrusi* e *Il borgomastro di Furnes*) Simenon, quasi per distrarsi, ha buttato giù anche trentatré racconti polizieschi, fra cui i cinque qui riuniti, che apparvero nella serie « Police-Roman » tra il marzo 1940 e il gennaio 1941, per essere poi raccolti in volume, insieme ai primi otto, nel 1943. Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

**Il castello dell'arsenico
e altri racconti**

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

La piste de l'homme roux
L'Amiral a disparu
La sonnette d'alarme
Le château de l'arsenic

© 1940 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

L'amoureux aux pantoufles

© 1941 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Il castello dell'arsenico e altri racconti

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3369-1

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

La pista dell'uomo con i capelli rossi	11
L'Ammiraglio è scomparso	47
Il campanello d'allarme	83
Il castello dell'arsenico	119
L'uomo delle pantofole	155

IL CASTELLO DELL'ARSENICO
E ALTRI RACCONTI

LA PISTA DELL'UOMO CON I CAPELLI ROSSI

I

Dove il ragionier Georges Motte ha buone ragioni per credersi irresistibile e va a un appuntamento molto particolare

La prima volta Anna aveva raggiunto al telefono il dottor Dollent in una fattoria dov'era andato a visitare un vecchio paziente un po' svanito.

«Pronto, dottore... Sono Anna... In sala d'aspetto c'è un tale che ha molta fretta...».

«È ferito?».

«A guardarlo non sembra...».

«Sta male?».

«Forse interiormente... In ogni caso non sta fermo un istante... Mi ha detto di rintracciarla a qualunque costo perché non c'è un minuto da perdere...».

«Va bene, adesso vengo!».

Ma se la prese calma. Sapeva per esperienza che certi pazienti ti chiamano d'urgenza, magari buttandosi giù dal letto nel cuore della notte, solo perché gli esce sangue dal naso o si sono scoperti un foruncolo sul sedere.

Un'ora dopo Anna gli ritelefonò, stavolta a casa di un commerciante di granaglie, dove c'era un malato di morbillo.

«Non so più come tenerlo a bada, dottore... Se non

si sbriga a tornare, quello è capace di fare uno sproposito... ».

« Arrivo... ».

In realtà passò un'altra ora prima che arrivasse, tranquillamente, a casa, cullato dal ronzio di Ferblantine. Non aveva ancora aperto la porta dello studio che gli si parò davanti un uomo dallo sguardo stravolto, e allora capì perché Anna fosse così preoccupata.

Forse il dottor Jean non aveva mai visto nessuno in uno stato di agitazione simile: bastava guardarlo per cogliere appieno il significato del termine terrore. Quell'uomo era letteralmente terrorizzato. Al tempo stesso aveva i nervi a fior di pelle, al punto da non controllare più le espressioni del viso, percorso da tic che gli deformavano i lineamenti.

« È lei? » chiese a bruciapelo, forse stupito di ritrovarsi di fronte a un giovane mingherlino e dall'aria così modesta.

« Sì, sono il dottor Dollent ».

« Quello che chiamano il dottorino, giusto? E che fa delle inchieste... ».

« Sì, ma... ».

« Chiuda la porta, dottore, la scongiuro. Non ci sente nessuno, vero? Pensa che la sua domestica saprà tenere la bocca chiusa, e scordarsi di avermi visto, scordarselo per sempre? Vengo da Parigi. Ho viaggiato tutta la mattina, dopo una notte passata a girovagare per le strade... Credo di non aver mangiato... Non me lo ricordo... Ma non ha importanza... ».

Nel tentativo di rinfrancare lo strano visitatore, Dollent prese dall'armadietto dei medicinali una bottiglia di cognac, ne riempì un bicchiere e glielo porse.

« La mia avventura supera ogni immaginazione... Scommetto che a nessuno è mai capitato niente di simile... Fino a ieri ero felice... Un uomo con la testa sulle spalle, ben voluto dai superiori, sposato e a breve padre di famiglia... ».

«Un momento... Sarebbe meglio cominciare dall'inizio, non le pare? ».

Anche a figurarselo calmo, era un tipo che si faceva notare, non solo per la statura, molto al di sopra della media, ma soprattutto per i capelli di un rosso fiammeggiante e per il viso cosparso di lentiggini in cui spiccavano gli occhi di un azzurro simile a quello dei nontiscordardimé.

«Sì, dall'inizio... Ci provo... Mi deve scusare... Lei è sicuro che non ci ascolti nessuno da dietro la porta? ».

«Sicurissimo... ».

In effetti era sicuro del contrario, perché un personaggio del genere doveva aver stuzzicato la curiosità di Anna.

«Dall'inizio, allora... Mi presento... Georges Motte... Ventotto anni... Sposato da due... Ragioniere di una compagnia assicurativa situata in rue Pillet-Will, vicino ai Grands Boulevards... Forse non le ho detto che abito a Saint-Mandé, dove mi sono fatto costruire una villetta... Con un mutuo, naturalmente... Devo restituirlo in quindici anni... Dov'ero arrivato? ».

Si vedeva benissimo che gli tremavano le gambe e che aveva le labbra secche.

«Ieri... Dio mio, se penso che era solo ieri... Che ore sono?... Le cinque?... Chissà se la portinaia ha già scoperto... ».

«Scoperto cosa? ».

«Il cadavere... Non capisce?... Mi scusi... Vorrei dirle tutto in una volta e finisco per perdere il filo... Dato che i nostri uffici chiudono alle cinque, ieri a quest'ora ero sui Grands Boulevards... Prima di prendere il treno per tornare a casa ho l'abitudine di fermarmi a mangiare un boccone in un self-service che c'è all'angolo di rue Drouot... Lo conosce?... Ho sempre fame, io... Anche da bambino... ».

«Alle cinque ero là, come gli altri giorni... Stavo mandando giù un sandwich, e intanto mi guardavo

intorno distrattamente... E a un tratto ho notato una donna che mi osservava sorridendo...

«Non sono un dongiovanni, mi creda... Mi è sempre bastata mia moglie...

«Ma quella lì... Mi sono subito chiesto che ci facesse in un locale così popolare... Le capita di andare al cinema, no?... Ha presente le dive americane, le vamp, come le chiamano?...

«Be', dottore, avevo davanti agli occhi una vamp!...».

Jean Dollent era incerto se scoppiare a ridere o prendere sul serio il suo interlocutore.

«E questa vamp...» lo incalzò, senza sbilanciarsi.

«In meno di un'ora mi ha fatto perdere la testa... Non ricordo più con che scusa ci siamo rivolti la parola, ma qualche minuto dopo eravamo seduti al tavolino di un grande caffè all'aperto... L'aria era tiepida... I boulevard non mi erano mai parsi così belli... Credo di non averle ancora detto che aveva un accento straniero... Non so di che paese... Non sono portato per le lingue... Era vestita con eleganza, ma non come una parigina...

«Era molto bella, molto misteriosa... Quando mi guardava schiudendo appena le labbra tumide, mi sentivo pronto a tutto pur di...

«Abbiamo preso un taxi... Voleva fare il giro del Bois de Boulogne con me... Il sole stava tramontando, il cielo era rosso... Sentivo le sue dita intrecciate alle mie, il suo corpo contro il mio... Mi sono chinato su di lei per baciarla...

«“Stasera...” ha mormorato.

«“Passiamo la serata insieme?”.

«“Tutta la notte, se fai come ti dico...”.

«Le pare possibile, dottore? Mi ritiene capace di ispirare una passione così ardente?

«Ahimè, io l'ho creduto!...

«“Non sono libera come vorrei...” mi ha confidato.

“C’è troppa gente che si interessa a me... Dobbiamo essere molto prudenti...”.

«“Che devo fare?”.

«“Stasera alle otto, alle otto in punto, raggiungimi in rue Bergère, 27 bis... Non è lontano dal posto dove ci siamo incontrati”.

«“Conosco la strada...”.

«“Speriamo che la portinaia non ti veda... Ma se per caso ti chiede da chi stai andando, fa’ il nome del signor Lavisse...”.

A poco a poco Georges Motte aveva preso a parlare in modo meno sconnesso e il dottor Jean poteva esaminarlo con attenzione.

«“È un inquilino dello stabile...” ha continuato lei. “Riceve molte visite, perciò la cosa non darà nell’occhio... Sali al sesto piano... Prendi questa chiave... È quella del mio appartamento... Entra e, se non sono ancora arrivata, aspettami...”».

«E lei c’è andato?» chiese il dottore, corrugando la fronte. «Non le è parso un invito curioso?».

«Ho creduto a un colpo di fulmine... Mi disprezzi pure... Rida di me... È la verità... Ho telefonato a mia moglie, o meglio alla lattaia che abita accanto, perché noi non siamo abbonati, e le ho detto che avevo del lavoro straordinario e che sarei rimasto in ufficio per tutta la notte...

«Poi ho girovagato per Parigi, controllando l’ora a ogni orologio pubblico che vedevo... Ero come impazzito... Mi sentivo l’uomo più felice del mondo...

«Alle otto in punto mi sono presentato al numero 27 bis di rue Bergère... La portinaia sferruzzava davanti alla porta, come in una strada di provincia...

«“Vado dal signor Lavisse!” le ho detto passando.

«Ho visto che mi lanciava un’occhiata incuriosita, ma non ci ho dato peso... Per le scale ho incrociato altri due inquilini che stavano uscendo, una giovane coppia probabilmente diretta al cinema... Anche lo-

ro mi hanno guardato... Con questi capelli rossi sono abituato ad attirare l'attenzione...

« Ho aperto la porta dell'appartamento del sesto piano... Non c'era nessuno... Esitavo a entrare... Mi vergognavo un po'... Non so di cosa avessi paura, fatto sta che ero un po' spaventato.

« Oltre l'ingresso c'era un salotto ordinatissimo, un salotto strano, pieno di mobili bizzarri, credo cinesi... E anche di ninnoli... Da lì si scorgeva un'altra stanza, pure quella ingombra di vetrine e gingilli... ».

« Ha visitato tutto l'appartamento? » chiese il dottor Jean, che non aveva più voglia di ridere.

« Sì, lo ammetto... Un po' alla volta... Dato che continuava a non venire nessuno, ho iniziato a sbirciare qua e là... C'erano sei stanze, più la cucina, tutte arredate con pezzi rari, non solo cinesi, ma anche di altri paesi, e oggetti antichi, crocifissi, lanterne, armature... Se fossimo stati al pianterreno, avrei pensato di trovarmi in un negozio di antiquariato...

« Ho fatto una cosa di cui non mi sarei mai creduto capace, perché sono piuttosto timido... Su un tavolino c'era una bottiglia di cognac e un vassoio con dei bicchieri... Mi sono versato da bere... E ho aspettato... Le nove... Le dieci...

« Avrei preferito essere a casa mia, a Saint-Mandé... Pensavo a mia moglie, che fra tre mesi avrà un bambino... Mi dicevo:

« "Se non arriva entro dieci minuti..." ».

« Poi le concedevo altri dieci minuti... E così via... A un tratto mi è giunto all'orecchio un sospiro...

« Un sospiro profondo, come di qualcuno che si sveglia... Mi sono guardato intorno: nessuno... Sono stato preso dal panico... Stavo per darmela a gambe... Ma in quel momento mi è parso di sentire una voce maschile soffocata...

« Non ho un gran fegato... Ma la voce veniva da den-

tro un armadio, un armadio a muro... L'ho aperto, e ancora mi chiedo com'è che non ho lanciato un urlo...

«Nell'armadio c'era un uomo, un vecchio coperto di sangue, con gli occhi sbarrati, boccheggianti...

«Quando l'anta ha ceduto, è rotolato sul tappeto... Ho visto nitidamente la sua mano socchiudersi, le dita contrarsi, poi irrigidirsi... Gli occhi sono rimasti immobili... Ho capito che era appena morto, lì, davanti a me, e che per tutto il tempo in cui ero stato ad aspettare il vecchio aveva agonizzato senza che ne avessi il minimo sospetto...».

«Beva!» gli ordinò pacatamente il dottorino riempiendogli il bicchiere.

«Che ne dice?... Non è incredibile?».

«In effetti, sì...».

«L'unica cosa a cui ho pensato è stata di tagliare la corda... Sono uscito dall'appartamento e temo di aver lasciato la chiave nella serratura... Dabbasso il portone era chiuso... Ho chiamato... Ho dovuto chiamare più volte... Poi si è accesa una luce... Due occhi assennati mi hanno guardato stupiti da dietro lo spioncino.

«“Ah, è lei...” ha mormorato la portinaia.

«Ha pigiato un pulsante... Uno scatto... Il portone si è aperto e mi sono ritrovato in strada... Sono certo che un agente si è voltato a guardarmi... Ho camminato, camminato... E intanto ragionavo... La portinaia mi aveva visto entrare alle otto e uscire a mezzanotte... Avrebbe senz'altro fornito i miei connotati...

«Ero lucidissimo... Non immaginavo che si potesse essere così lucidi in un momento del genere... Mi sono ricordato della bottiglia e del bicchiere sul tavolo... Dovevo avervi lasciato le mie impronte digitali... E anche sulla maniglia della porta e sui vari oggetti che avevo toccato...

«Chi mi avrebbe creduto se avessi raccontato questa storia? Agli occhi di tutti sarei stato io l'assassino di quel vecchio che neanche conosco...

«Ero come impazzito... Non c'erano più treni per Saint-Mandé, fortunatamente... Questo mi ha dato il tempo di riflettere mentre vagavo nelle strade ormai deserte... Chissà per quanti chilometri ho scarpinato...

«Strani i casi della vita... Proprio ieri mattina un collega d'ufficio mi aveva parlato di lei a proposito di non so che inchiesta, e io – mi perdoni – avevo commentato:

«“Non mi piacciono granché, i detective”.

«“Il dottor Dollent non è un detective... È un risolutore di enigmi, il che è ben diverso” aveva ribattuto lui.

«Me ne sono ricordato durante la notte... Così ho raggiunto la Gare d'Orsay e mi sono informato sui treni per La Rochelle... Ho spedito un biglietto a mia moglie per avvertirla che dovevo fare un'ispezione in provincia, è già successo una volta... Poi ho scritto al capufficio spiegandogli che a causa di un lutto in famiglia...

«Insomma, eccomi qui... Non so se qualcuno mi ha notato durante il viaggio... Non ho avuto il coraggio di comprare i giornali... È ovvio che da un momento all'altro tutte le forze dell'ordine saranno sulle tracce di un uomo con i capelli rossi...

«E quell'uomo con i capelli rossi sono io! Io, che rischio la testa per un'avventura che... un'avventura che...».

«Sì, un'avventura che...» gli fece eco in modo piuttosto comico il dottor Jean grattandosi la nuca. «Ora dove conta di andare?».

«Devo nascondermi finché lei non avrà scoperto la verità... Non sono ricco, gliel'ho detto... Ma ho una polizza sulla vita da cui posso prelevare fino a diecimila franchi...».

«Non le sto parlando di soldi, ma di quel che farà lei...».

L'uomo con i capelli rossi, che doveva avere un'idea tutta sua del mestiere di Dollent, propose candidamente:

«Non potrei stare qui mentre lei conduce l'inchiesta?... Pagando vitto e alloggio, s'intende...».

Il dottor Jean ci pensò su e disse:

«D'accordo, ma a un patto... Non dovrà mettere piede fuori dalla stanza che le assegnerò... Del resto, l'avverto che Anna avrà il compito di tenerla sotto chiave...».

«Perché?».

«Perché sì! Prendere o lasciare... Ha una foto?».

«Quella della carta d'identità...».

«Me la dia...».

«Non vorrà denunciarmi alla polizia, vero? Consideri che sono venuto di mia spontanea volontà, che le ho raccontato tutto con franchezza e che...».

«Venga con me...».

Salirono al piano di sopra e il dottore fece entrare l'uomo in una camera occasionalmente destinata agli ospiti.

«Dirò a Anna di portarle da mangiare... Ma badi a non scambiarla per una vamp...».

Il pover'uomo non sapeva più se rallegrarsi o essere terrorizzato, ringraziare o avercela a male.

«Appena ho notizie le telefono... Anna porterà l'apparecchio qui in camera... Il filo è abbastanza lungo...».

Figurarsi lo stupore di Anna quando il dottore scese ad avvertirla:

«Mi raccomando, non lo faccia uscire... Per nessuna ragione... Anche se grida... Anche se minaccia...».

«Non sarà armato, spero...».

Giusto! Il dottor Jean non doveva esserne tanto sicuro, perché tornò indietro e pregò il suo nuovo inquilino di mostrargli il contenuto delle tasche.

«Grazie... Se prendo un treno locale fino a Poitiers, e poi il rapido proveniente da Bordeaux, alle undici sarò a Parigi... Deve solo avere pazienza...».